

*Dopo che la sua armata è stata bloccata in Ucraina con forti perdite di uomini e materiali*

# Putin vuol solo prendere tempo

## Intanto bombarda a più non posso dalle navi nel Mar Nero

*La chiamata alle armi dei tagliagole ceceni, dei combattenti siriani e di mille uomini del battaglione mercenario Wagner, composto da neonazisti e esponenti di forze speciali, dimostra che Mosca ha perso fiducia nelle sue forze armate*

*La pressione continuerà mediante il lancio di missili da terra e dalla flotta del Mar Nero, procedendo nella demolizione di strutture civili e militari, di ospedali e scuole, con la decisa volontà di trasformare il paese in un ammasso di macerie*

DI DOMENICO CACOPARDO

Il 4° Corpo corazzato della Guardia (Kantemirovskaya) discende direttamente dal 17° Corpo carri dell'Armata rossa, costituito a Stalingrado nel 1942. Partecipò nell'estate del 1943 alla battaglia di Kursk, il più grande scontro di carri armati della storia, tra forze russe e tedesche. Queste ultime, agli ordini del generale **Erich von Manstein** (un grande comandante), soccomberono ai russi del generale **Nicolaj Vatutin**. Kursk costituì il punto strategico di svolta nella guerra russo-tedesca, giacché, dopo, l'Armata rossa poté procedere all'avanzata che l'avrebbe condotta nell'aprile del 1945 a Berlino.

**Questo 4° Corpo corazzato della Guardia**, reparto dell'élite dell'Armata, è stato impegnato nella guerra d'Ucraina. Di esso faceva parte il 13° Reggimento carri: il suo comandante si sarebbe suicidato dopo avere scoperto che solo il 10% dei suoi carri era idoneo al combattimento. Il resto presentava infatti difetti di fabbricazione o di manutenzione che ne rendevano problematico l'utilizzo, tanto da essere diventato (come tante altre centinaia) facile bersaglio delle forze armate ucraine.

Se la notizia fosse confermata, si tratterebbe di una plateale conferma di quanto sostengono da tempo i servizi

britannici di informazione: circa un terzo delle somme destinate alle forze armate russe è finito in corruzione. Il cerchio, quindi, apertosi con il saccheggio del popolo russo a opera di una ristretta cerchia di oligarchi, il cui garante sarebbe **Vladimir Putin**, si chiude e si chiude non solo per la corruzione e i disastri militari ma per l'atto esemplare (forse rivoluzionario) di un ufficiale dedito al suo dovere.

A dispetto degli sforzi delle varie censure, la notizia sta circolando e sottrae un mattone nella costruzione autoritaria di Putin, la cui frana non è ancora prevista, ma diventa sempre più possibile.

**La chiamata alle armi dei feroci tagliagole ceceni**, dei combattenti siriani e, da ultimo, di mille uomini del battaglione mercenario Wagner, composto da neonazisti (anche qui) e esponenti di forze speciali, di grande esperienza, dimostra come i vertici di Mosca abbiano perso fiducia nelle loro forze armate. Le truppe regolari, ingannate sulla natura della mobilitazione in Bielorussia (non era una esercitazione, ma una vera guerra) mostrano costantemente scarsa voglia di combattere. Molti i caduti a causa di errori di comando, di comunicazione, di insufficienza di addestramento, molti i disertori che si rifugiano in Bielorussia. Queste difficoltà contribuiscono di certo ai successi ucraini: formazioni regolari si stanno facendo strada tra gravi difficoltà verso Mariupol, con l'intenzione di liberare la città

martire dal bestiale assedio russo. L'assedio che ha fatto attribuire a Vladimir Putin l'appellativo di «macellaio».

**Le trattative tra Russia e Ucraina** (per le quali s'è svolto un incontro martedì 29 a Istanbul) sono fittizie. Nel senso che i russi non hanno alcuna intenzione di desistere dalle stragi: hanno solo mutato tattica e obiettivi immediati. Le grandi pianure dell'Ucraina centro-orientale che hanno visto i carri armati, i blindati russi fatti a pezzi dalle fanterie e dalle artiglierie ucraine, assistono ora al ritiro delle grandi formazioni corazzate, vittime anche dell'inefficienza logistica.

**Questo non significa** (e ne abbiamo avuto dimostrazione ieri) che la pressione russa si attenuerà: essa continuerà mediante il lancio di missili da terra e dalla flotta del Mar Nero, procedendo ulteriormente nella demolizione di strutture civili e militari, di ospedali e scuole, con la decisa volontà di trasformare il paese in un ammasso di macerie: una desolazione che renderà difficile e lungo ricostruire e riprendere la vita civile prebellica. Al contempo la pressione russa nel quadrante Sud-Est continuerà anche con l'impiego delle truppe cecene, siriane e con i mercenari. Non avranno vita facile, come dimostra la resistenza di Kharkiv e di altri centri abitati



prossimi al Donbass.

**Le contrastanti dichiarazioni** del dopo-Istanbul ci dicono (al di là di ipocrisie e bugie) che non ci sono le condizioni per un armistizio, visto che i russi pretendono il riconoscimento dell'annessione dei territori delle due repubbliche del Donbass (o fittizia indipendenza) e della Crimea e che gli ucraini che stanno eroicamente vincendo sul campo, non intendono rinunciare a quei territori. Sono disponibili alla concessione di una significativa autonomia, all'interno della repubblica ucraina.

L'altro elemento equivoco della trattativa che la condurrà in un vicolo cieco è la cosiddetta garanzia internazionale per la neutralità dell'Ucraina: gli stati garanti di cui si parla dovrebbero assumersi l'onere di garantire un immediato intervento militare nel caso di una nuova aggressione. Un immediato intervento automatico che dovrebbe scattare nel momento in cui il primo blindato russo entrerà nel territorio garantito o in cui la prima cacciatorpediniere russa lancerà una salva di missili. Ve l'immaginate il governo italiano dare allo stato maggiore l'ordine di onorare l'impegno mandando un battaglione di paracadutisti (non di più)? Quale altro stato potrà impegnare se stesso, le sue forze armate, il suo popolo sottoscrivendo un impegno la cui riscossione sarebbe determina-

ta dall'autocrate di turno al Kremlin?

**Giacché il ricorso alla forza da parte russa** è cosa non improbabile, non impossibile visto che la forza dirompente di una democrazia reale in Ucraina non potrà essere tollerata da Putin o da coloro che, molto probabilmente, in tempi non estremi ne prenderanno il posto. Un silenzioso passaggio di mano e di potere di cui conosceremo i protagonisti dopo un adeguato periodo di tempo.

**Anche il vertice di mercoledì tra Sergei Lavrov e Wang Yi**, ministri degli esteri russi e cinese sembra appartenere alla coreografia dell'amicizia tra le due nazioni che alla concretezza del sostegno bellico. In definitiva, la Cina ha interesse a rimanere ben ferma sulla sua sponda del fiume, osservando l'incendio che divampa sull'altra riva. La sconfitta russa, per quanto già maturato, e le difficoltà prossime venture accentueranno le necessità del Kremlin e lo renderanno sempre più succube e subordinato a Pechino. Che, in questo modo, scalerebbe senza sparare un colpo diverse posizioni nella classifica per l'egemonia mondiale. Non c'è altro da dire che quem Iuppiter vult perdere dementat prius (Giove toglie il senno a colui ch'egli vuole mandare in rovina).

[www.cacopardo.it](http://www.cacopardo.it)

—© Riproduzione riservata—■



Vladimir Putin

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994